



for a living planet®

WWF Parma
Associazione di volontariato

IL SUOLO MINACCIATO

Le ragioni di un documentario



A cura di
Nicola Dall'Olio



for a living planet®

WWF Parma
Associazione di volontariato

IL SUOLO MINACCIATO

Le ragioni di un documentario

Il contesto

Negli ultimi anni nella pianura padana si sono perduti migliaia di ettari di suolo agricolo ad opera di una dilagante espansione urbana ed infrastrutturale. Dai piedi del Monviso alla laguna veneta è un continuo aprire cantieri per la costruzione di nuove strade, parcheggi, capannoni, cittadelle commerciali, saloni espositivi, multisale. Gli antichi centri urbani, un tempo separati e circondati dalla campagna, sembrano ormai destinati a saldarsi in un'unica, grigia, immensa periferia senza contorni ed identità, un'informe megalopoli che si sta mangiando il proprio cuore agricolo e quel che resta del paesaggio rurale che incantava un tempo i viaggiatori d'oltralpe.

La pianura parmense è un caso emblematico e allo stesso tempo paradossale di quanto sta avvenendo. Emblematico perché qui come in altre aree padane si è assistito, dopo la fine di Tangentopoli, ad una fortissima accelerazione dell'espansione urbana secondo modalità sempre più incontrollate e disperse e con ritmi di occupazione del suolo ben superiori agli anni del boom economico ed edilizio, nonostante una dinamica demografica piuttosto debole. Paradossale perché Parma si propone al mondo come la *Food Valley* italiana, la capitale dell'agroalimentare, luogo di eccellenza di prodotti alimentari tipici, come il Prosciutto di Parma e il Parmigiano Reggiano, che fondano la propria immagine, la propria forza evocativa e distintività di mercato sul radicamento ad un territorio d'origine preservato e di alta qualità ambientale. Ci si aspetterebbe quindi che, qui più che altrove, le politiche di sviluppo urbanistico ed economico e i relativi strumenti di pianificazione e programmazione si preoccupassero di tutelare il paesaggio e il suolo agrario, quali elementi essenziali di un comparto economico, quello agroalimentare, che copre più del 35% del fatturato industriale. In realtà le scelte urbanistiche vanno in tutt'altra direzione.

A giudicare dal numero di cantieri e di gru che spuntano dall'orizzonte, la pianura parmense, più che una *Food Valley*, sembra infatti diventata una *Gru Valley*. Tra l'Autostrada del Sole e il margine appenninico, la campagna è praticamente scomparsa. Quel poco che se ne scorge dietro i prefabbricati e i cartelloni pubblicitari che circondano le principali direttrici di traffico appare frammentato e visivamente inquinato dai profili eterogenei di infrastrutture, villette, palazzine e di innumerevoli capannoni, lasciati sempre più spesso sfitti e vuoti. Il paesaggio del melodramma e del Culatello, dei prati stabili e del Parmigiano, la terra fertile immortalata in *Novecento* di Bernardo Bertolucci e continuamente evocata e celebrata a livello locale arretra e si perde sommersa da una alluvione di cemento che avanza disordinatamente al ritmo di 360 ettari all'anno, un ettaro al giorno, lasciando dietro di sé, come relitti di un naufragio, case coloniche e fienili in rovina.



for a living planet®

WWF Parma
Associazione di volontariato

Tutto questo avviene senza che da parte delle amministrazioni locali e dell'opinione pubblica vi sia un minimo sussulto critico, un tentativo di contenimento e controllo, una seria presa di coscienza dei costi e dei rischi collettivi connessi con trasformazioni d'uso di fatto irreversibili. L'espansione e la dispersione urbana (*sprawl*), oltre a ridurre il terreno disponibile per l'agricoltura e a mettere dunque a rischio il radicamento e la credibilità delle produzioni tipiche sulle quali si fonda la forza e l'immagine della *Food Valley*, comportano, infatti, ingenti costi economici e sociali connessi con l'impermeabilizzazione dei suoli, l'aumento del traffico e delle emissioni, il degrado del paesaggio, la perdita del senso di appartenenza ai luoghi. Secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente gli impatti dello *sprawl* minacciano l'identità e la cultura stessa dell'Europa e rischiano di rendere vani gli sforzi per ottemperare agli obiettivi e agli impegni assunti dalle principali politiche ambientali a livello locale, nazionale ed europeo.

Pianura parmense – Gru Valley





for a living planet®

WWF Parma
Associazione di volontariato

A questi costi ed impatti locali vanno poi aggiunte le implicazioni di scala globale. Il suolo agricolo sta diventando, a scala planetaria, una risorsa sempre più scarsa. Il costante incremento della popolazione mondiale unito alla crescita economica dei paesi asiatici e alla crescente richiesta di biocombustibili in sostituzione dei combustibili fossili stanno portando ad un enorme aumento della domanda di produzione primaria e quindi di suolo agricolo. Allo stesso tempo, e in parte per gli stessi motivi, le superfici agricole esistenti si vanno riducendo ad opera dell'urbanizzazione, dello sviluppo delle infrastrutture di trasporto, dei fenomeni sempre più diffusi e frequenti di erosione e desertificazione. Le due dinamiche congiunte stanno spingendo a convertire ad usi agricoli terreni via via più marginali e, soprattutto, gli ultimi ecosistemi naturali terrestri che ancora dispongono di terreni potenzialmente coltivabili, come le foreste tropicali.

Consumando senza criterio i suoli fertili e produttivi della pianura padana, non solo si perdono future opportunità di mercato di fronte alla prevedibile crescita della domanda mondiale di prodotti agricoli, ma si contribuisce anche ad aumentare le pressioni su sistemi naturali di vitale importanza per la biosfera, riducendo il potenziale produttivo alimentare della Terra. Secondo le Nazioni Unite la conversione di habitat naturali a scopi agricoli rappresenterà nel futuro uno dei principali fattori di perdita di biodiversità e ciò nonostante il problema della fame nel mondo non potrà essere sradicato. Esistono pertanto stringenti ragioni di ordine ambientale e morale, oltre che economico, nel preservare una risorsa non rinnovabile come il suolo che andrebbe considerata alla stregua di un *human heritage*, un bene comune dell'umanità da tutelare e tramandare per garantire la sicurezza alimentare di tutti nel presente, così come quella della future generazioni.

Perché un film documentario

Al di là degli interessi economici e delle spinte speculative, la progressiva trasformazione della pianura padana in un'unica immensa periferia, nella *Megalopoli padana* preconizzata da Eugenio Turri, non potrebbe procedere, a questa velocità e in queste forme così disarticolate e disperse, se non vi fosse anche un generale consenso o, perlomeno, una diffusa indifferenza nei riguardi del consumo di suolo e della sub-urbanizzazione della campagna. Nonostante i costi collettivi e gli impatti sul paesaggio e la qualità della vita, non emerge da parte della cittadinanza alcuna forte e generalizzata contrapposizione capace di condizionare l'agire delle amministrazioni locali e di porre un freno al progredire della cementificazione del territorio.

Questa implicita accondiscendenza si spiega con ragioni culturali, sociali e informative che concorrono con i fattori economici e fiscali (si pensi alla ICI, agli oneri di urbanizzazione utilizzati per la spesa corrente, agli introiti legati alle concessioni edilizie) nel determinare le dinamiche di espansione e dispersione urbana.



WWF® *for a living planet*®

WWF Parma
Associazione di volontariato

Tra i fattori culturali svolge un ruolo preponderante l'ideologia dello sviluppo. “Porterà sviluppo” è la formula magica, il *mantra* incessantemente ripetuto che mette tutti d'accordo e con il quale è possibile giustificare, agli occhi dell'opinione pubblica, qualsiasi intervento infrastrutturale, qualsiasi iniziativa immobiliare, anche la più impattante e speculativa. Nell'ottica dello “sviluppo” il degrado paesaggistico, la perdita della campagna e dei luoghi della memoria, l'inquinamento acustico ed atmosferico, il traffico e la congestione stradale passano in secondo piano, diventano il prezzo inevitabile da pagare per il benessere, se non l'indicatore stesso della forza e della competitività del sistema economico locale. Questa anacronistica ed univoca concezione di sviluppo, che lega il benessere ai metri cubi di cemento, ai chilometri di strade, all'estensione delle superfici urbanizzate, che impone di scegliere tra paesaggio ed economia come se fossero aspetti fra loro inconciliabili, rappresenta lo sfondo culturale, la comune ideologia che legittima e favorisce la sistematica distruzione del territorio.

I simboli dello sviluppo



In realtà ridurre fino ad azzerare il consumo di suolo in un'area ad industrializzazione matura come la pianura padana, con dinamiche demografiche modeste se non piatte, non è un obiettivo impossibile e soprattutto incompatibile con il mantenimento del benessere o, se si vuole, dello “sviluppo”.



for a living planet®

WWF Parma
Associazione di volontariato

In Germania, con un consenso *bipartisan* pari a quello con cui nella *Food Valley*, e in generale in Italia, si cementifica il territorio, il governo federale si è posto fin dal 1998 l'obiettivo di disgiungere in modo duraturo lo sviluppo economico dall'occupazione di suolo stabilendo per legge un limite quantitativo all'espansione urbana, limite che alcuni *Lander* intendono portare tendenzialmente a zero. In Inghilterra la maggior parte delle trasformazioni urbane si realizzano come riqualificazioni di aree già urbanizzate (*brownfield sites*) senza intaccare la campagna o le cosiddette cinture verdi che circondano le città (*green belts*).

Affinché uno sviluppo urbano più rispettoso del paesaggio e del suolo agrario possa affermarsi pure in Italia, a partire dalla pianura padana e dalla *Food Valley*, non servono solo nuovi e più efficaci strumenti normativi e fiscali. Occorre anche che vi sia una presa di coscienza collettiva sugli effetti delle trasformazioni territoriali che stanno avvenendo e sui costi e gli impatti di un modello di sviluppo che rischia di rivelarsi perdente a tutte le scale. E' da qui che nasce la proposta di un film documentario.

Il primo obiettivo del documentario è appunto quello di documentare, di mostrare cosa sta diventando quell'angolo di pianura padana che nell'immaginario collettivo viene ancora associato alle opere di Verdi, alle forme di Parmigiano-Reggiano e alla campagna di *Novecento*. Si è infatti convinti che da parte della maggioranza della popolazione manchi una chiara percezione dell'entità e della portata delle trasformazioni che sta subendo il territorio. Il procedere incrementale della dispersione urbana fa sì che anche l'impatto più diretto e palmare, quello sul paesaggio, sia percepito in maniera ridotta o comunque attenuata. L'abitudine, e la tendenza a rimuovere ciò che disturba gli occhi così come il cuore, rende poi alla lunga ciechi, porta a non vedere, ad assuefarsi al brutto che avanza.

Proiettarlo sullo schermo senza filtri, senza pudori estetici, raffrontandolo a lembi di territorio ancora intatti, è un modo per renderlo infine visibile, per farlo emergere in controluce, per sottolineare, con il distacco e la cruda oggettività delle immagini e dei filmati, gli esiti discutibili ed evitabili di una trasformazione urbana e territoriale che non si è saputo, o voluto, governare. Accostando le immagini autocelebrative della *Food Valley* con quelle più prosaiche della *Gru Valley* si vogliono inoltre rendere evidenti le contraddizioni e i paradossi di un territorio che promuove e decanta la sua vocazione agro-alimentare e i suoi prodotti tipici, ma che poi consuma senza riguardo la principale risorsa da cui questi dipendono: il suolo agricolo.

Oltre a mostrare il paesaggio della *Food Valley* così come è e così come viene celebrato, il documentario intende anche trasmettere un messaggio più generale fornendo informazioni riguardo ai costi e alle implicazioni della dispersione urbana e del consumo di suolo, sia a scala locale che globale. Per quanto si sia pienamente entrati in un mondo interdipendente in cui le azioni locali hanno implicazioni globali che possono poi retroagire sullo stesso livello locale (ad esempio le emissioni di CO2 o il consumo di combustibili fossili), manca ancora una consapevolezza ed un'assunzione di responsabilità degli effetti e dei rischi derivanti dalle scelte di governo del territorio e dal consumo di risorse non rinnovabili come il suolo.



for a living planet®

WWF Parma
Associazione di volontariato

Il motto “*pensare globalmente agire localmente*” non trova applicazione perché la visione globale, che dovrebbe guidare un’azione locale prudente e consapevole del contesto planetario, fatica a farsi strada. Non viene così colta e adeguatamente valutata nelle sue implicazioni la crescente limitatezza e scarsità delle risorse naturali da cui dipende il sistema economico e produttivo a cominciare dal suolo fertile.

Al contrario, la società della crescita e del consumo in cui siamo immersi e, paradossalmente, la stessa globalizzazione dei mercati portano a ritenere che qualsiasi prodotto o merce sia disponibile o sostituibile in modo illimitato. Fintanto che gli scaffali dei supermercati sono pieni di generi alimentari a basso costo provenienti dai quattro angoli della Terra e i media non danno conto dei miliardi di persone che sono escluse dall’accesso a quegli scaffali; fintanto che i mezzi informativi non mettono in relazione le migrazioni o la distruzione delle foreste tropicali con la crescita della domanda alimentare e il ridursi delle superfici coltivabili, è alquanto improbabile che si diffonda la consapevolezza della scarsità del suolo e delle implicazioni ambientali, economiche e umanitarie connesse con il suo continuo consumo. Anche il richiamo alla sostenibilità e al senso di responsabilità verso le future generazioni ha scarsa presa in assenza di una chiara percezione del valore della risorsa e dell’irreversibilità del suo consumo. Mancando la visione globale, viene pure meno la percezione delle opportunità future che si perdono come sistema locale e dei rischi a cui ci si espone adottando una conformazione urbana fortemente energivora ed autodipendente.

Se scarsa è la cognizione e la sensibilità nei riguardi delle implicazioni globali e delle ripercussioni che ne possono conseguire nel medio e lungo periodo, non molto più elevata e diffusa è la consapevolezza degli impatti ambientali e dei costi collettivi che si sostengono a livello locale. Benché molti di questi siano direttamente percepibili, e possano anche creare dei disagi, come il traffico veicolare, spesso non si è in grado di ricondurli alle loro reali cause. Il documentario attraverso immagini ed interviste ad esperti di livello nazionale nel campo dell’urbanistica, dell’ambiente e dell’alimentazione, intende contribuire a colmare questo gap informativo e mostrare, allo stesso tempo, come siano possibili altri modelli di sviluppo urbanistico, più compatti e sostenibili, in grado di minimizzare il consumo di suolo e di garantire una migliore qualità paesaggistica e una migliore qualità di vita.